

CCCXVI SEDUTA*((POMERIDIANA))***MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 1979****Presidenza del Vicepresidente ASARA****indi****del Presidente RAGGIO****I N D I C E**

Proposta di legge: "Modifiche ed integrazioni alle LL.RR. 23 marzo 1961, n. 4 e 18 febbraio 1974, n. 2 - Norme per la elezione del Consiglio regionale - Istituzione del Collegio unico regionale - Istituzione del quarto Collegio circoscrizionale elettorale con sede ad Oristano e del quinto Collegio circoscrizionale con sede ad Iglesias" (89); del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla L.R. 23 marzo 1961, n. 4 e successive modificazioni, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale - Istituzione del quarto Collegio elettorale e del Collegio unico regionale" (141); e proposta di legge: "Modifiche ed integrazioni alle LL.RR. 23 marzo 1961, n. 4 e 18 febbraio 1974, n. 2 - Norme per la elezione del Consiglio regionale - Presentazione delle liste e delle candidature" (365).
(Discussione del testo unificato):

SABA	2
MARINI	13
FADDA, relatore	20
CORONA, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	22

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

SPINA, Segretario, dà lettura del pro-

cesso verbale della seduta del 10 gennaio 1979, che è approvato.

Discussione del testo unificato della proposta di legge: "Modifiche e integrazioni alle LL.RR. 23 marzo 1961, n. 4 e 18 febbraio 1974, n. 2 - Norme per la elezione del Consiglio regionale - Istituzione del Collegio unico regionale - Istituzione del quarto Collegio circoscrizionale elettorale con sede a Oristano e del quinto Collegio circoscrizionale con sede a Iglesias" (89), del disegno di legge: "Modifiche e integrazioni alla L.R. 23 marzo 1961, n. 4 e successive modificazioni, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale - Istituzione del quarto Collegio elettorale e del Collegio unico regionale" (141) e della proposta di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4 e 18 febbraio 1974, n. 2 - Norma per la elezione del Consiglio regionale - Presentazione delle liste e delle candidature" (365).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di legge n. 89, del disegno di legge n. 141 e della proposta di legge n. 365, tutte concernenti modifiche alla L.R. 23 marzo 1961, n. 4 e successive modificazioni e norme per la elezione del Consiglio regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo che in quest'Aula alcun consigliere regionale, e, fuori da questa Aula, nessuna persona attenta alla problematica relativa ai sistemi elettorali, possa avere l'ingenuità di pensare, tanta è la pubblicistica in senso contrario e l'approfondimento scientifico in questa materia, che possa esistere un sistema elettorale perfetto; e che il sistema elettorale per sé sia un valore autosufficiente rispetto al contesto dell'ordinamento costituzionale, e, prima ancora, della Costituzione materiale che una società si dà.

Tutti i sistemi elettorali, proprio quando affermano le loro tecniche e principi, inevitabilmente, ne mettono in ombra altri, e, se vogliono privilegiare al massimo un elemento della rappresentatività, inevitabilmente possono portare altri nocuenti ad altri elementi, pur essi importanti, del principio rappresentativo.

Così, per esempio, quando si parla della proporzionale pura, apparentemente si sta affermando un ideale di grande valore: quello, cioè, che ogni voto possa produrre, tranne i resti marginali, un effetto rappresentativo; ma, evidentemente, si assume alla base di questo ragionamento che abbia per sé un valore politico da tutelare ogni rappresentatività, anche la più marginale, la più squalificante che possa esserci in termini demagogici o in termini clientelari, anche la più avulsa dal contesto della Costituzione materiale di una società, anche la più anti-ordinamento costitutivo che questa società possa avere, anche la più dispersa e la meno omogeneizzabile con altre forze che sono rappresentate, anche quella che non potesse giocare nessun ruolo precostituito in ordine ad una strategia politica e in ordine ad una linea politica, e fosse, alla ventura, disponibile, giorno per giorno o stagione per stagione politica a passare, che so io, per riferirci ad un momento storico italiano, da posizioni di destra a posizioni di sinistra, di conservazione o di progresso, di riforma o di arroccamento sui privilegi che esistessero su questa società, di rivoluzione o di moderazione.

Giudicare in astratto i sistemi elettorali è, pertanto, rifarci ad un principio che per sé

non ha un valore, se non è finalizzato al concetto di Stato e ad una strategia di costruzione dello Stato democratico.

Tant'è che Paesi egualmente democratici hanno sistemi elettorali totalmente diversi, lontanissimi l'uno dall'altro, criticabilissimi se si dovesse assumere una tecnica di sistema di per sé valida, eppure capaci storicamente — perché quello che conta è la prova dei fatti storici — di garantire democrazia, circolazione di idee e di istanze, ricambi di classi dirigenti, e quella vivacità della democrazia che è il momento che esalta i valori dell'uomo e della società, che riesce a creare nella teoria un abito istituzionale ed un suo funzionamento capace di essere adeguato alle istanze sociali.

Detto questo, in termini così generici di cui chiedo venia, vengo al merito della nostra legge elettorale; volendo fare un ulteriore esempio di come, astrattamente, non possa essere giudicato un sistema elettorale, se non in relazione ad una strategia complessiva costituzionale dello Stato, quando si dice, come oggi è facile dire, che il "più tre" rappresentava il massimo della iniquità, ci si dimentica che il "più tre" è sorto, paradossalmente e storicamente, per tutelare le minoranze, in quanto è di palmare intuibilità che, aumentando il divisore che è costituito dal numero dei seggi, ho un quoziente elettorale minore, che dà maggiore possibilità di accesso alle formazioni minori.

Questa, è storicamente, la nascita del sistema elettorale dei divisori aumentati, secondo il metodo di Hondt.

Certo è che questa stessa tecnica, creata per garantire la massima partecipazione alla rappresentanza istituzionale di un ventaglio il più largo possibile di forze, combinata con altri fattori, può portare a delle iniquità. Che esse stesse, peraltro, non possono essere assunte astrattamente per sé, quanto piuttosto in relazione ad altri valori che vogliono essere affermati, od altri valori che vogliono essere messi in pericolo. E così è avvenuto che il "più breve", combinato con la chiusura del collegio circoscrizionale, non raggiungesse lo scopo per cui era sorto. E' ovvio, infatti, che, pur essendo

agevolate dal "più tre", inizialmente, le formazioni minori (avendo un quoziente circoscrizionale più basso e pertanto più vicino alla loro portata, anche se ovviamente di questo potevano avvantaggiarsene anche le formazioni maggiori) ma chiudendosi l'utilizzo dei voti a livello circoscrizionale e non potendo utilizzare gli ulteriori voti che non raggiungevano il quoziente circoscrizionale o i suoi resti maggiori, questa combinazione portava inevitabilmente, ed ha portato inevitabilmente, ad un qualche danno delle stesse formazioni minori. Anche delle formazioni maggiori, ovviamente, ma, in proporzione, il danno è stato maggiore per le formazioni minori.

Ma, d'altra parte, anche qui, le leggi elettorali rispecchiano la storia, le convinzioni politiche, le culture; ci vogliamo dimenticare che in Sardegna, sempre per rimanere nella nostra terra e non fare discorsi astratti, la Regione è sorta come un momento di amalgama e di superamento graduale delle Province, ma ha avuto le Province, storicamente e ideologicamente, all'inizio, come antagoniste? Ci vogliamo dimenticare che, proprio nella Consulta, ci furono discussioni infinite tra chi voleva una Regione sovra-provinciale e chi voleva una Regione sarda, consacrata nello Statuto come una federazione delle tre Province sarde e il cui Consiglio regionale fosse costituito dall'Assemblea congiunta dei tre Consigli Provinciali?

Storicamente la chiusura del Collegio circoscrizionale provinciale è nata qui, e siamo tutti responsabili storicamente, culturalmente, politicamente di questa concezione, che è andata avanti per trent'anni, di una Regione che risulta dalla somma di tre Province, anche se nella nuova politica della programmazione, dal nuovo Piano di rinascita a questi recenti anni, finalmente, abbiamo assunto un respiro di autonomia concepita come governo della Regione, e non come amministrazione della Regione o meglio delle competenze decentrate dallo Stato. Governo della Regione: quindi l'espressione globale della Regione; abbiamo visto sempre di più le Province come articolazioni territoriali e provvisorie di un processo di unificazio-

ne della Regione che doveva essere mandato avanti. Tant'è che non a caso, nella legge 33, abbiamo in qualche modo sacrificato anche lo stesso ruolo delle Amministrazioni provinciali, privilegiando i Comprensori, per una strategia di rottura del cerchio in cui andavano a chiudersi le nostre comunità nell'ambito provinciale.

Il salto che noi oggi facciamo al collegio unico regionale, è un salto, prima di tutto, culturale, politico, di grande portata, perché finalmente tutti ci stiamo rendendo conto che non è concepibile ulteriormente una Regione in cui il voto espresso a Sassari, e che risulti residuo rispetto alla prima assegnazione, non possa ulteriormente produrre fatto rappresentativo e quindi produrre efficacia di istituzioni rappresentata a livello di Consiglio regionale; che non è concepibile questa somma di resti che non produce rappresentanti sulle tre Province — oggi sarebbe addirittura aggravato, per le quattro Province —, e trovarci quindi in una concezione di una Regione il cui Consiglio, nel suo momento formativo della elezione, è costituito dalle rappresentanze delle popolazioni delle Province. In origine, è stato questo che ha mosso il meccanismo dell'eccessivo numero dei Collegi circoscrizionali, e per di più chiusi, senza l'utilizzo dei resti su scala regionale.

Ma questo è stato un portato storico, non è stato un disegno diabolico nei confronti di formazioni minori, non è stata un'iniquità attiva, un'ingiustizia operata, quanto piuttosto la risultanza di diverse combinazioni di fattori storici, che possono aver determinato complessivamente una legge elettorale che penalizzava maggiormente le formazioni minori; ma non per un disegno nei loro confronti, quanto piuttosto perché derivata da precedenti storico-politici e culturali.

Col collegio unico regionale, noi affermiamo finalmente che il Consiglio regionale non è composto dalle rappresentanze delle popolazioni delle varie Province, ma è composto dai rappresentanti di tutta la popolazione della Sardegna.

Il fatto provinciale diventa soltanto un

fatto iniziale di organizzazione dei comizi elettorali, della formazione di liste; diventa un fatto di prima assegnazione, ma non si ferma lì, non si chiude lì.

E, d'altra parte, questo, a nostro avviso, è, insieme alla diminuzione dal "più tre" al "più uno", il fatto qualificante di questa legge, che sarà, quando l'avremo approvata, una delle leggi più avanzate in Italia.

Quando i nostri colleghi siciliani si sono fatti belli, approvando una legge regionale che istituisce la proporzionale pura, ma chiusa al collegio circoscrizionale, senza, quindi, l'utilizzo dei resti a livello regionale, apparentemente hanno fatto una legge molto avanzata, realisticamente e realmente, se pure con una mano hanno tolto alle formazioni minori, ciò che con l'altra gli avevano dato: con la proporzionale pura, infatti, danno alle formazioni minori una maggiore chance rappresentativa, ma, con il non utilizzo dei resti residui a livello di collegio unico regionale — in una Regione, per di più, come quella siciliana, che ha molti collegi circoscrizionali, e quindi molto limitati — hanno ridotto quanto andavano ad affermare in termini di principio generale.

Ora, arrivati a questo punto, mi sembra, onorevoli colleghi, che quanto ha fatto la Commissione debba essere oggetto di attento riesame da parte del Consiglio regionale, non — noi ci auguriamo — nei termini conclusivi, ma nel suo procedimento logico-politico, perché il Consiglio si pronunci esplicitamente su quanto noi siamo andati a proporre in termini di istruzione delle proposte di legge e del disegno di legge.

E su questo punto, che è il punto centrale della legge, come più avanti dirò, noi dobbiamo essere espliciti. Abbiamo proposto al Consiglio, come Commissione, una legge estremamente avanzata, perché riduce l'addendo del divisore per il quoziente circoscrizionale e propone il recupero dei resti ulteriori a livello di collegio unico regionale per tutte le formazioni che abbiano già un quoziente pieno a livello circoscrizionale, o che abbiano raggiunto un determinato numero di voti.

Come è arrivata la Commissione a de-

terminare questo *quorum* minimo per partecipare alla ripartizione del collegio unico regionale? Lo ripetiamo, non tanto perché sia necessario ai presenti, ma perché sia presente nella logica del ragionamento. Ove non fosse stato raggiunto un quoziente pieno circoscrizionale (perché se questo fosse stato raggiunto, nessun tetto è previsto, qualsiasi numero di voti residui viene conteggiato e assegnato in sede di collegio unico regionale), ci siamo resi conto che, accedendo al collegio unico regionale, noi avremmo potuto privilegiare qualsiasi espressione elettorale, anche marginale, della società sarda, venuta fuori, questa espressione, in termini di totale complessivo a livello regionale, da fatti locali delle quattro Provincie, anche del tutto insufficienti; si sarebbe data la possibilità di rappresentatività anche, al limite, ad un capo clientela o a quattro capi clientela che si accordassero in termini mafiosi per una qualsiasi lista localistica, senza nessuna qualificazione politica, o anche in un solo collegio provinciale in cui il personaggio, per motivi anche del tutto banali o del tutto assenti dalla tematica politica, dal travaglio che attraversa la nostra democrazia italiana e sarda avrebbe potuto vedersi attribuire una dignità di rappresentatività, sul piano paritario con formazioni che, in qualche modo, avevano già provato la loro capacità di rappresentanza dei cittadini attraverso o l'attribuzione di collegi circoscrizionali o di un numero di voti rapportabile, in linea di massima, al principio rappresentativo fissato dallo Statuto, che assegna un numero di consiglieri alla Sardegna pari a ogni 20.000 abitanti o frazione di esso.

Ci siamo messi cioè il problema se un qualche tetto, comunque, fosse non solo legittimo sul piano formale, perché su questo non ci sono dubbi (essendoci già il precedente chiaro in sede di legge elettorale per la Camera dei Deputati, che prevede uno sbarramento di grande rilievo quando prescrive che per partecipare all'attribuzione dei seggi a livello di collegio unico nazionale, è necessario avere avuto almeno un quoziente circoscrizionale e avere almeno 300.000 voti, oltre tale quoziente e che ha dato luogo all'esclusione di formazioni politiche di un

certo rilievo, almeno sul piano degli echi della dialettica politica); senza ovviamente, con ciò, attribuirci nessuna volontà discriminatrice, come c'è in altri Paesi, anche di Europa, come nella Germania Federale, in cui sbarramenti percentuali di grande rilevanza, addirittura del 5 per cento, se non vado errato, operano una discriminazione chiara in termini di marginalità o meno delle forze che intendono avere una loro rappresentatività.

Ora, noi ci troviamo con un disegno di legge, quello della Giunta, presentato qualche anno fa, e su cui la Giunta, in Commissione, ha espresso un parere di massima di mantenimento della proposta, che già prevedeva questo sbarramento come quoziente pieno a livello regionale; il quoziente regionale, infatti, nel disegno di legge cosiddetto Ghinami, diventava esso uno sbarramento, in quanto si diceva che non potevano assegnarsi seggi dal collegio unico regionale alle formazioni che non avessero avuto nè un quoziente circoscrizionale o, in caso di mancanza di un quoziente circoscrizionale, non avessero neppure il quoziente regionale, quoziente regionale che, ai calcoli di proiezione di diversi uffici e colleghi, si aggirerebbe su una cifra leggermente inferiore a quella stabilita dalla Commissione, anche se è difficile calcolarlo essendo tale quoziente piuttosto elastico, derivando e dal numero dei resti che si avessero, e dal numero delle liste che dovessero partecipare, come componenti alla determinazione di questo quoziente.

E' proprio l'incertezza di questo quoziente, che può variare da un minimo, si dice, di 11.000 voti ad un massimo di 15.000, che ha spinto la Commissione ad interrogarsi al suo interno, aprendo un dialogo che, in prima battuta, addirittura, non è stato neanche formale, anche se esplicito in ordine al suo mantenimento secondo la proposta della Giunta, o ad un suo adeguamento ad una cifra certa, ad una cifra che fosse anche, di fronte all'elettorato ed all'opinione pubblica una affermazione di serietà in termini di propositi politici circa la consistenza dei Gruppi che minimamente volessero essere rappresentati in Consiglio regionale.

Su questo punto la Democrazia Cristiana è stata chiara in Commissione, e lo deve essere qui in Consiglio. Intanto, noi abbiamo proposto (come risulta dagli atti della Commissione) un "tetto", chiamiamolo così, un totale minimo in sede regionale per chi non avesse il quoziente circoscrizionale, di 18.000 voti, in quanto ci siamo posti il problema di mediare tra chi proponeva il mantenimento del quoziente regionale come tetto e chi proponeva un tetto maggiore.

I colleghi comunisti, nella prima fase di dialogo informale, certamente in termini di battuta, avevano iniziato nel confronto delle posizioni, con una ipotesi di 250.000 voti, ma, certamente, si trattava di un assaggio dialettico rispetto alle posizioni altrui. Presidente Fadda, io le chiedo fin d'ora atto, ad integrazione formale della sua relazione, di un fatto storico e documentato agli atti della Commissione: che è stato presentato formalmente dal Gruppo comunista un emendamento all'articolo 75, terzo comma, che prevedeva, al posto del quoziente pieno regionale, un totale minimo di 20.000 voti; e che questo emendamento è stato presentato per primo, in assenza di altri emendamenti formali, dopo che era stata sostenuta ufficialmente la richiesta di un tetto di 20.000 voti, piuttosto che il quoziente regionale.

La Democrazia Cristiana, successivamente alla presentazione dell'emendamento dei 20.000 voti da parte del Partito comunista, quando l'emendamento comunista stava quasi per essere messo in votazione, proprio ad evitare una rottura tra le forze politiche rispetto alla posizione di chi sosteneva il quoziente pieno regionale (a partire dal Presidente Fadda, a partire, in misura certamente non polemica, ma di istanza, del collega socialdemocratico), presentava in Commissione un emendamento per 18.000 voti; un chiaro emendamento di mediazione tra due istanze che andavano troppo divaricandosi.

Abbiamo pensato che, essendo il quoziente regionale intorno ai 15.000 voti, nell'ipotesi più pessimistica, si potesse trovare una soluzione intermedia.

A questo punto il Presidente Fadda ha mes-

so in votazione l'emendamento comunista, che però non ha potuto essere giudicato, perché, immediatamente, i colleghi comunisti lo hanno ritirato, lasciando in votazione quello del 18.000 voti della Democrazia Cristiana; e fin qui niente da eccepire, perché, a chi guarda le cose con serenità, può balzare evidente che l'emendamento dei 20.000 voti è stato ritirato perché il Partito di maggioranza relativa portava un emendamento, peraltro vicino, di 18.000 voti.

Però i colleghi comunisti (e qui mi dispiace dover svolgere un intervento per questa parte estremamente antipolitico, ma schietto, alla ricerca della chiarezza, perché questa non può diventare la fiera delle furberie e delle furbizie) si sono ben guardati dal precisare perché ritiravano l'emendamento dei 20 mila voti; e cosa, ancora più sorprendente, sull'emendamento della Democrazia Cristiana dei 18 mila voti, si sono astenuti. Per cui, a tutt'oggi, noi non sappiamo che cosa voglia il Partito Comunista.

MARINI (P.C.I.). Lo abbiamo detto in Commissione cosa vogliamo.

SABA (D.C.). No, non lo avete detto. Io lo chiedo a lei; le faccio una domanda precisa per il suo intervento, previsto dopo il mio: se siete per i 20 mila voti non dovevate ritirare l'emendamento, e accettare il vostro ruolo; sarebbe rimasto agli atti che un emendamento per i 20 mila voti non veniva approvato dalla Commissione, e avremmo saputo che voi eravate irrimovibilmente per i 20 mila voti. Se invece ritenete che ci voglia ugualmente un tetto, vicino il più possibile ai 20 mila voti, dal momento che tutto non si può ottenere, ci dovete spiegare perché vi siete astenuti su quello dei 18 mila voti.

Se invece siete contrari ai 18 mila voti, diteci che siete per il quoziente regionale pieno; nessuno qui deve giocare a scaricare sulla Democrazia Cristiana scelte fondamentali di questa legge, coprendosi dietro di essa. La

Democrazia Cristiana ha già detto e ripetuto che questa legge è una legge fondamentale, perché attiene alla correttezza del rapporto costituzionale tra le forze politiche. E su questo punto farà scelte della massima convergenza, nella chiarezza, però; ciascuno si dovrà assumere le proprie responsabilità, dicendo: io voto a favore perché sono convinto, mi astengo perché propongo quest'altra cosa, o propongo quest'altra cosa perché non credo a quella che viene proposta. E non si può, collega Berlinguer — sempre con estrema serenità personale, ma, inevitabilmente, con la antipaticità che assume ma vivacità della dialettica politica — non si può parlare per mezz'ora su questa legge, dimenticandosi che questo è il nodo; poi parleremo delle altre cose, ma il nodo con cui questa legge è venuta in Consiglio, è l'articolo 75: se ci vuole o no il tetto, se il tetto lo dobbiamo abolire o se ritorniamo su quel quoziente pieno regionale come è stato proposto dal disegno di legge Ghinami; o, infine, se andiamo alla proporzionale pura.

Una di queste scelte la si deve fare; noi della Democrazia Cristiana chiediamo che agli atti del Consiglio, in qualsiasi modo questo possa esprimersi, risulti se ogni forza politica è per un tetto, e di quanto lo vuole, se è per il quoziente pieno regionale o se vuole la proporzionale pura (perché altre soluzioni non ci sono, ovviamente). Questo noi vogliamo sapere perché, a tutt'oggi, nel momento in cui io parlo, non abbiamo sentito la proposta del Partito Comunista, e abbiamo sentito anche, al Gazzettino Sardo, che, alle ripetute domande di giornalisti in ordine a questo punto, il Partito comunista svincolava. Poi non si parli di unitarietà, come ci ha chiesto Berlinguer! Noi siamo disponibili alla unitarietà: Il Partito Comunista ritiene che il tetto sia una cosa ingiusta? Saremo noi i primi a ritirarlo, non perché lo dice il Partito Comunista, ma perché noi ci siamo arrivati per mediare le posizioni. La D.C. non ha proposto il tetto di 18 mila voti perché si è svegliata e lo ha inventato, ma in un dialogo, prima politico, nelle sedi politiche in cui tutti i gruppi sono stati coinvolti, quindi

informarle in Commissione, poi formale, ancora in Commissione, è venuto fuori chiaramente (ed è agli atti della Commissione) che tra due proposte, una di 20 mila voti e una del quoziente regionale, la Democrazia Cristiana si è messa a mediare proponendo i 18 mila voti; dopo di che ci siamo trovati con Fadda che vota contro, come se riunioni politiche non ci fossero state e come se non fosse stato tutto combinato in termini di globalità delle soluzioni: e, cioè, che il tetto veniva richiesto da Partiti rappresentati massicciamente in Consiglio regionale, senza la cui partecipazione la legge elettorale rischiava di non passare; e tra questi partiti c'era anche il Partito Comunista (come del resto poi si è visto formalmente in Commissione, non ce lo stiamo inventati noi). Pertanto, bisognava mediare. Mi dispiace di parlare così, con estrema schiettezza, ma davanti alle furberie in cui si stanno nascondendo in molti, io voglio che la Democrazia Cristiana esca fuori da questo confronto come quello che veramente è: un Partito che si sta assumendo la responsabilità della proposta, cercando di mediare le esigenze dei partiti maggiori, esso compreso, che certamente dalla legge elettorale vigente sono avvantaggiati, con le esigenze dei Partiti minori, che hanno posto questa legittima istanza di modifica della legge stessa.

Il Partito Comunista, che ha sempre rimproverato agli altri che non ci sono proposte, dovrà pure pronunciarsi. Quindi lo chiedo a lei, onorevole Marini, dal momento che il collega Berlinguer si è ben guardato dal toccare questo punto; lo chiedo a lei, onorevole Marini, ufficialmente, a nome della Democrazia Cristiana. Questo non è un ricatto, nel senso che noi fin d'ora già diciamo che non sarebbe serio se lei non rispondesse, ma emergerebbe dalla realtà delle cose una mancanza di serietà.

MARRAS (P.C.I.). Visto che ha la parola lei, perché non propone qualcosa di diverso?

PRESIDENTE. Onorevole Saba, la prego di proseguire nel suo intervento, senza individuare interlocutori diversi dalla Presidenza e dalla

Giunta. Prego, onorevole Saba.

SABA (D.C.). Se non si fosse capito, (per non personalizzare nessun interlocutore, seguendo il consiglio del Presidente) qual è la posizione della Democrazia Cristiana, la ripetiamo: se il Partito Comunista ritiene che ci vuole un tetto, avendolo proposto di 20 mila, poiché ci troviamo con la controproposta del quoziente regionale, noi manteniamo una proposta di mediazione dei 18 mila voti; ma se il Partito comunista ...

MARINI (P.C.I.). Ma perché si rivolge solo a noi, quanto la proposta di 18 mila voti l'avete fatta solo voi?

PRESIDENTE. Onorevole Marini, la prego, non interrompa l'oratore!

SABA (D.C.). Ripeto la risposta alla prima domanda, poi ritornerò sulla seconda.

La posizione della Democrazia Cristiana è questa; se c'è da parte di chicchessia, compreso il Partito Comunista, la proposta di un tetto, come c'è stata, di 20 mila voti, essendo l'altra istanza quella del quoziente pieno regionale (che è inferiore, intorno ai 14-15 mila voti), la Democrazia Cristiana cerca di mediare, perché vuole, su questa legge, il massimo di convergenza possibile; e continua a proporre i 18 mila voti.

Ma se il Partito Comunista dovesse dire, in questa sede, ufficialmente: guardate che c'è stato un abbaglio, noi non vogliamo un tetto di 20 mila voti, e quel ritiro del nostro emendamento dei 20 mila voti, non era causato dal fatto che voi avevate, nel frattempo, presentato quello per i 18 mila voti ma dal fatto che al tetto non ci crediamo più, (ci dovete dire ancora perché lo avete ritirato), in quel caso, noi non abbiamo più niente da mediare e, pertanto, siamo favorevoli al quoziente regionale.

La posizione della Democrazia Cristiana mi sembra chiara.

Noi non ci siamo inventati il tetto dei 18 mila perché non ci va bene il quoziente regionale; a noi il quoziente regionale ci va bene: se

però c'è una proposta maggiore, non volendo che questa legge elettorale non abbia il voto di un grosso Partito costituzionale qui presente in Consiglio regionale, il secondo Partito come consistenza, noi proponiamo una linea intermedia. Questo non attiene alla questione della votazione in uno o due giorni: non creiamoci alibi; è qui il nodo, poi ritorneremo sul resto. Nessuno creda di poter contrabbandare al popolo sardo che ha votato contro la legge, perché i giorni di votazione erano due.

Ci dovete dire perché votate contro la legge, se voterete contro.

BERLINGUER (P.C.I.). Non è detto che voteremo contro.

SABA (D.C.). O perché vi astenete, se vi asterrete.

Quindi, la posizione della Democrazia Cristiana è chiara; vogliamo sapere se ancora esiste la proposta di un tetto da parte del Partito Comunista, perché a questo benedetto tetto siamo arrivati per contatti politici, per niente segreti; contatti politici normali come per qualsiasi altra legge. Il Partito Comunista ci aveva fatto sapere che ci voleva un tetto maggiore del quoziente; tant'è che lo ha formalizzato con l'emendamento dei 20 mila voti, quando ancora non era stato presentato nessun emendamento per i 18 mila (che è stato presentato per mediare). Noi siamo andati alla votazione dell'emendamento dei 18 mila voti con il collega Masia che votava per disciplina (come ha dichiarato), con il collega Spano che era favorevole al quoziente regionale, con il collega Spina, pure favorevole al quoziente regionale, con il collega Saba che si è preso lui l'incarico di seguire la linea del partito presentando l'emendamento da solo, un emendamento che rispondeva ad una strategia politica, che voi ben conosceate, di mediazione fra le due tesi.

FADDA (P.R.I.). Allora l'accordo non era tra i Partiti della maggioranza?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Saba.

SABA (D.C.). Gli accordi coinvolgevano

anche i Partiti della maggioranza. Resta il fatto che questa posizione del Partito comunista era già nota, perché del resto già esplicitata, dal giorno prima in Commissione (non siamo andati a parlare dei 20 mila voti o dei 18 mila nell'arco di un'ora).

Allora nessuno qui cerchi di avere la botte piena e la moglie ubriaca, come si suol dire: i partiti minori, di avere la legge elettorale favorevole perché si è scesi al "più uno" e perché si istituisce il collegio regionale, e poi votare contro il tetto dei 18 mila voti, come è avvenuto in Commissione, o fare affermazioni molto pesanti nei confronti della non democraticità del sistema.

Dall'altra parte, il Partito comunista, che vuole il tetto dei 20 mila voti, ritira l'emendamento relativo senza dire perché e si astiene sui 18 mila, per cui dal momento che li ha voluti la Democrazia Cristiana, questa, domani, diventa la responsabile di questa legge.

A questo punto cari colleghi, è evidente che qui o si vuol fare cadere la legge in Aula (e nessuno di noi della Democrazia Cristiana lo vuole, se si raggiunge l'estrema chiarezza e l'estrema corresponsabilità), oppure si vuole che la legge passi, per poi squalificare chi si è assunto la responsabilità di votarla e di proporla.

Ora la Democrazia Cristiana (e chiudo su questo punto e mi avvio alla conclusione) dice chiaramente: siamo seriamente preoccupati dalla permanenza, nella vita politica italiana, dei Partiti cosiddetti intermedi. Siamo seriamente preoccupati, perché una democrazia che andasse al bipolarismo meccanico e crudo, quando ancora i due maggiori Partiti della dialettica italiana non hanno trovato una strategia complessiva comune per costruire un'alternanza costituzionale nello Stato, sarebbe veramente un'impovertimento della democrazia, sarebbe un aumentare il rischio degli scontri tra i due blocchi; noi abbiamo necessità di un pluralismo testimoniato ed arricchito dai Partiti intermedi, che siano capaci, per la loro vivacità culturale, di interesse, come spesso riescono anche quando sembra impossibile un dialogo tra le due forze, antagoniste storicamente nella democrazia ita-

liana, ma che antagoniste non devono più essere in termini di totalità relativa al sistema democratico, potendolo essere, semmai, in ordine a scelte programmatiche, o di sviluppo, e nella misura in cui l'emergenza fosse superata. Non certamente nel periodo dell'emergenza, in cui si richiede la massima unità anche da queste forze politiche.

Ora, noi ci siamo preoccupati di questo; e sappiamo bene che questo prezzo lo pagano la Democrazia Cristiana, il Partito comunista e in parte, in proporzione, anche il Partito socialista.

E' chiaro che questi tre Partiti, proprio perché sono loro che devono pagare il prezzo, devono dire cosa vogliono; lo devono dire, perché altrimenti i partiti minori possono benissimo pensare che qui li stiamo prendendo tutti in giro, andando ad una votazione che poi non dà nessun risultato.

Ora, noi ripetiamo la nostra posizione; chiediamo al Partito comunista quale sia la sua, dal momento che il Partito socialista è stato estremamente chiaro su questo punto: si toglie fuori da questa problematica, sposando la proporzionalità pura, terreno su cui la Democrazia Cristiana non intende seguirlo (anche questo per chiarezza nel rispetto reciproco) perché non ritiene suo compito di farsi carico della crescita, o dell'improvvisazione di Partiti del tutto marginali, inventati molte volte a tavolino, da intellettuali degnissimi, ma che avrebbero un ricontro elettorale anche del tutto marginale, e che, tutto sommato, dovrebbero aspirare, con la proporzionalità pura, a non perdere neanche un voto, di fronte a Partiti che hanno ben altre responsabilità.

Però, noi ripetiamo: se uno sbarramento ci deve essere, noi siamo disponibili anche per quello del disegno di legge Ghinami del quoziente regionale, perché, se non ci sono richieste di tetti, è chiaro che quel disegno di legge è quello che, tutto sommato, favorisce di più i Partiti intermedi e i Partiti storici, a partire dal Partito liberale, dal Partito Sardo d'Azione, dal Partito repubblicano, dal Partito socialdemocratico e così via dicendo. Non creando difficoltà, favorirebbe anche altri gruppi della

Sinistra, noi ne siamo convinti, ma siamo, comunque, non dentro l'alveo di un'arca di Noè, come sarebbe la proporzionalità pura, che non riteniamo sia adeguata ai tempi di maturazione della democrazia italiana, che deve ancora sciogliere nodi di fondo intorno alla sua strategia della costruzione dello Stato democratico, e non si può permettere in lusso di formazioni demagogiche, avulse dalle responsabilità delle classi lavoratrici, con l'aleatorietà insita nella stessa continuità propositiva delle loro linee politiche, o con la contraddittorietà, come è avvenuto altrove, proprie di apparentamenti del tutto innaturali e di connubi elettorali che sono squalificati per un Paese civile.

E, davanti al terrorismo, davanti ai problemi dell'ordine pubblico, davanti alla crisi delle nostre famiglie, dei nostri lavoratori, noi non possiamo irridere a queste cose inventandoci la politica come folklore, come hobby domenicale, irridendo a milioni di lavoratori che, giorno per giorno, si sacrificano per uscire dalla crisi. Se hanno consistenza queste forze, possono legittimamente aspirare ad un ricambio anche totale della democrazia italiana nei confronti delle forze politiche esistenti. Ma se stanno lì a spigolare un malcontento marginale, ineliminabile in qualsiasi sistema democratico, per farne un coacervo ibrido, e ne pretendono una rappresentanza disorganica, disomogenea, del tutto imprevedibile, — perché essa stessa non sa alla fin fine quello che vuole — è chiaro che questo non è un servizio alla democrazia, è soltanto un servizio a una concezione astratta alla democrazia, e non un affondare storicamente, concretamente, i piedi nel processo drammatico che sta vivendo la democrazia italiana.

Detto questo, onorevoli colleghi, faccio presente che noi abbiamo presentato — il collega Spina ed io — un emendamento, correttivo materiale dell'articolo 75, perché, per una svista della Commissione, il famoso tetto del 18 mila voti è stato collocato nell'articolo 45, impropriamente, al 3° comma, dentro il 3° comma, dove non avrebbe nessuna efficacia, perché sarebbe relativo soltanto ai resti dei resti del collegio unico regionale; esso va invece

collocato alla fine del 2° comma, proprio come filtro per accedere alla assegnazione dei seggi del collegio unico regionale.

Ma questo emendamento correttivo materiale, ci tengo a precisarlo, è soltanto, come del resto tutti i componenti della Commissione possono testimoniare (ma chiederei una testimonianza esplicita al Presidente) è soltanto per ristabilire la verità dei fatti, perché la Commissione voleva effettivamente, nella sua maggioranza, il tetto dei 18 mila voti per l'assegnazione dei seggi del collegio unico regionale; non per l'assegnazione dei resti dei resti del collegio unico regionale.

Questo emendamento, quindi, correttivo materiale, attiene soltanto all'autenticità dell'interpretazione del lavoro fatto dalla Commissione e non è una riproposizione politica del tetto dei 18 mila voti, il quale, come ho detto poc'anzi, è legato all'esplicita dichiarazione, che noi chiediamo al Partito Comunista Italiano, se ancora ritiene che ci debba essere un tetto oppure no. Perché, a questo punto, se non ci deve essere un tetto, noi non abbiamo più motivo di media-re, e siamo per il quoziente regionale.

Mi sia consentito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spendere ancora cinque minuti per la questione dei giorni della votazione.

A nostro avviso (ed ecco perché io non gli attribuisco troppa importanza) qui si sta creando un polverone, una cortina fumogena, per nascondere il nodo di questa legge.

Certo, discutere se si debba votare per un giorno o per due giorni, è importante, perché anche questo è argomento di un articolo della legge elettorale. Ma chi ha pensato che il dibattito in questa Aula potesse essere focalizzato sulla questione della votazione in un giorno o in due giorni, per non affrontare il nodo che poc'anzi ho detto, e che peraltro è stato richiamato da tutti gli interventi dei rappresentanti del Partito socialista, del Partito liberale, e di tutti gli altri che sono intervenuti, effettivamente, ad un certo punto, potrebbe anche offendere, senza volerlo, la nostra intelligenza.

Perché io credo che il minimo che si possa dire, la questione sulla votazione in uno o

due giorni non è di così grande rilievo politico. E' una questione opinabile, a meno che non si voglia raggiungere un obiettivo politico. Io, per esempio, sono preoccupato veramente dal fatto che, nel lontanissimo 1976 (perché è nella preistoria il '76, in cui si sono rinnovati tutti i Consigli regionali d'Italia) nessuno aveva pensato minimamente di proporre la votazione durante un solo giorno: nessuna forza politica ci aveva pensato; ma è chiaro che il periodo è lontanissimo. Oggi siamo all'inizio del '79, sono passati due anni e mezzo, si è cambiato tutto; adesso è necessario un solo giorno, altrimenti casca il mondo, altrimenti si ha la giustificazione per astenersi o votare contro questa legge, perché ormai l'elettorato, in questi due anni, è cambiato. Nei Consigli regionali eletti nel '75, e che nell'81 saranno rinnovati, non si calcolano le mozioni e i voti al Parlamento italiano, soprattutto da parte delle Regioni che sempre vengono proposte ad esempio (l'Emilia Romagna, il Piemonte e le altre amministrazioni della Sinistra) perché venga immediatamente modificata la legge elettorale che fra qualche anno dovrà regolare il rinnovo di quei Consigli regionali, perché si voti un solo giorno!

Probabilmente arriveremo ad elezioni politiche anticipate (a livello nazionale voi sapete che si sta discutendo solo di questo); e, se verranno fatte le elezioni politiche anticipate, si dovrà votare in un solo giorno! Scusate, colleghi, se io parlo per paradosso; ma volete permettere l'opinabilità, quanto meno, di questa questione dei due giorni? O forse è la discriminante tra il malcostume e il buon costume? O la discriminante tra chi vuole e chi non vuole le elezioni serie? O la discriminante tra chi vuole che non si perda neanche una mezz'ora di lavoro per andare a votare di lunedì, e chi dice che, tutto sommato, questa mezz'ora di lavoro — che si perde ugualmente per prendere il caffè — non farebbe poi crollare l'economia italiana? O forse la discriminante tra le classi abbienti, che possono andare il lunedì, e le classi non abbienti, che vanno la domenica?

MACIS (P.C.I.). La discriminante è che la

Democrazia Cristiana deve averla sempre vinta o no; o se qualche volta può sentire anche gli altri.

ISONI (D.C.). Questa è un'affermazione stupida.

MACIS (P.C.I.). Questa espressione la puoi usare al Consiglio comunale di Monti, non in questa sede, dove, evidentemente, sei arrivato per sbaglio.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, la prego di consentire all'onorevole Saba ...

Onorevole Macis, onorevole Marini!

SABA (D.C.). Siccome ne avete parlato per mezz'ora, io vorrei svolgere il mio pensiero, anche in termini ironici; perché, in effetti, da persona serena, non posso che fare dell'ironia sulla enorme importanza che ha assunto questo argomento. Perché, guarda caso, si rinnovano i Consigli regionali in tutta Italia, e nessuno parla di votazioni in un solo giorno.

MANCOSU (P.C.I.). Avevamo 3 schede, nel '76!

SABA (D.C.). Ma quest'anno sarà la terza domenica elettorale ...

PRESIDENTE. Onorevole Saba, la prego di proseguire.

SABA (D.C.). Dite piuttosto qual è l'obiettivo. E non è un obiettivo nè corretto nè legittimo, dal momento che questa legge elettorale farà pagare un prezzo alla Democrazia Cristiana, come a voi...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue SABA). E questo prezzo, voi lo volete recuperare attraverso l'abbassamento della percentuale dei voti di un Partito dei ceti medi, che ha anche determinate tradizioni, determinati costumi che non spetta a noi immediatamente rivoluzionare. Cominciate a chiedere anche nell'Emilia Romagna, nel Pie-

monte ed in tutte le altre Regioni che amministrano che alle prossime elezioni regionali si voti per un solo giorno. Perché non lo proponete anche in campo nazionale? O volete fare prima qui l'esperimento? La Democrazia Cristiana sta pagando un prezzo per questa legge elettorale, come lo pagate voi, come lo paga il Partito Socialista Italiano; ma non vuole pagare il prezzo di uno sbandamento dell'elettorato che fosse stanco della terza domenica elettorale, che, probabilmente, potremmo avere tra elezioni europee, elezioni politiche e, buone terze, le elezioni regionali e trovarsi così con una percentuale abbassata. Non è giusto giocare su questo; sarebbe del tutto singolare se dovesse essere la Sardegna a dare l'esempio, quando nell'ordinamento italiano questo lo si ritrova solo nel Trentino Alto Adige, ma da sempre, come fatto che nasce da una tradizione di cultura tedesca e lo si ritrova nella elezione del Parlamento europeo, unicamente per esigenze organizzative dei risultati elettorali a livello europeo.

E lo sapete bene che è stato solo per questo, perché se le elezioni europee si fossero svolte in domeniche diverse, l'Italia avrebbe mantenuto il giorno e mezzo; ma, siccome gli altri Paesi votano per un solo giorno, e ci sono le esigenze dell'opinione pubblica di conoscere i risultati (perché anche questo è un valore umano e psicologico, su cui si costruisce l'Europa; ma non solo su quello, ovviamente) è chiaro l'Italia ha acceduto alla votazione in un solo giorno questa unica eccezione, e dovrebbe essere la Sardegna ad appropriarsi di questa eccezione singolare, giustificata dal collegamento con gli altri Paesi europei, per di più in un anno in cui noi chiameremo gli elettori, verosimilmente, a votare per tre domeniche consecutive?

E, in qualche Comune, anche per quattro, perché ci saranno anche le elezioni amministrative!

E noi vorremmo che l'elettore alla terza, o alla quarta domenica, avesse la stessa affezione, o non dovremmo prevedere, realisticamente, piuttosto una qualche disaffezione? Certo, noi la prevediamo: e ce ne preoccupiamo. Non li vogliamo perdere, i voti, per questo motivo.

Accettiamo di perderli in favore dei Partiti minori, perché è giusto; non stiamo regalando niente, stiamo cambiando una legge elettorale che nasce da un diritto di maggiore rappresentatività. Ma nessuno ci può chiedere di perdere i voti, così, perché Partiti più squadristi sul piano ideologico e sul piano organizzativo, possono giocare le loro fortune su una stanchezza dell'elettorato.

E allora ci sia permesso di dire qualcosa sul preteso scandalo della spesa. Io mi sono premurato di chiedere al Presidente della Giunta che cosa comportava di ulteriore spesa la votazione durante due giorni, e mi è venuta una risposta così sorprendente che, veramente, mi sono chiesto se chi ha fatto i discorsi della spesa, si sia prima documentato! Mi è stato detto che limitare le votazioni al solo giorno di domenica significherebbe una riduzione di spesa di sei milioni per tutta la Sardegna, perché verrebbero pagati ulteriormente soltanto gli uffici centrali circoscrizionali; gli altri, infatti, sono pagati in misura forfettaria e avrebbero la stessa quantità di ore. Spiego il perché: perché, evidentemente, se i seggi dovessero chiudere definitivamente la domenica alle ore 22, è chiaro che nessun seggio elettorale riuscirebbe a fare lo spoglio tra le 22 e le 24; verosimilmente, lo spoglio terminerebbe verso le due, le tre del mattino, e quindi andremmo ugualmente alla stessa spesa. Laddove, invece, noi sappiamo bene che la stragrande maggioranza di seggi riesce a chiudere lo spoglio tra le quattordici del lunedì e la mezzanotte del martedì. Peraltro, niente possono pretendere i componenti dei seggi che chiudessero dopo la mezzanotte del martedì. E allora? Ci stracciamo le vesti per una spesa ulteriore di sei milioni? Diciamolo chiaramente: sì, è anche una battaglia sacrosanta, in un regime di austerità, anche sei milioni devono essere risparmiati quando si possono risparmiare, ma quando il risparmio è giustificato da valori, da motivazioni che non mettono in pericolo altri valori o altri diritti sacrosanti.

Si dice dell'economia italiana: ebbene, i nostri lavoratori, legittimamente, in base allo statuto dei lavoratori possono chiedere anche improvvisamente, una sospensione del lavoro ove dovessero intervenire fatti importanti nella

vita nazionale. E sarebbe tanto scandaloso se dovessero recarsi mezz'ora, un'ora a votare, posto che non abbiano votato la domenica? Certo, il maggiore sforzo è da farsi perché la gente voti la domenica; ma alcuni, effettivamente, non possono: come molti ospedalieri, come molti addetti ai pubblici servizi come molti artigiani. Quando questo fatto sarà entrato nel costume della politica italiana, anche la Sardegna si dovrà adeguare; ma non riteniamo che, in un anno particolare come questo, si possa chiedere ciò senza un sottinteso (è questo che noi accettiamo, cari compagni comunisti, il sottinteso di fare legna sulla Democrazia Cristiana, che è il Partito, notoriamente, che si rivolge a un ventaglio dell'elettorato dei ceti medi su cui giocano anche queste comodità); questo non è corretto.

Certo, vorremo vedere se voi voterete contro la legge o vi asterrete perché non si sarà prevista la votazione in un solo giorno: poi lo andrete a raccontare che ...

MACIS (P.C.I.). Pensi a quelli del suo gruppo che voteranno contro.

SABA (D.C.). Poi andrete a raccontare che il motivo era quello; perché, se si vota per un giorno solo la legge è seria, se si vota per due giorni la legge non è più seria. Il nodo è un altro e ne abbiamo parlato a lungo; e su quello chiediamo una risposta precisa.

Quanto all'ultimo punto, dico soltanto una frase sull'impegno per la massima correttezza della campagna elettorale: noi siamo pronti a firmare insieme a voi e a tutti gli altri Gruppi un ordine del giorno in questo senso; un ordine del giorno, però, che non si presti ad alibi per richiedere il blocco della Pubblica amministrazione alla vigilia delle elezioni. Perché è chiaro che la situazione della Sardegna non ce lo può consentire; e, del resto, qualunque fosse la situazione, la Pubblica amministrazione deve funzionare fino all'ultimo giorno. Quindi, noi vogliamo una Giunta efficiente, una Giunta che lavori fino all'ultimo giorno nell'ambito delle proprie competenze; certo, con correttezza da parte di ogni singolo Assessore, ma

con efficacia. Non vogliamo che poi ci si dica che questo e quest'altro provvedimento è di carattere elettorale. Noi chiederemo in quel caso: questo e quest'altro provvedimento rientra nelle competenze della Giunta? Se sì, bene, poteva essere fatto, rientra nella normale prassi della Pubblica amministrazione che deve governare e gestire la cosa pubblica. Davanti a cose che dovessero essere, invece, scandalose ci rifiuteremo anche noi; ma pensiamo che questo impegno per un ordine del giorno di tutti, per una campagna elettorale corretta, lungi da diventare un alibi per accusarci reciprocamente, deve se mai rinsaldare quello spirito unitario che noi stiamo cercando anche con queste domande provocatorie. Io ho anticipato che il mio intervento inevitabilmente sarebbe stato anticipato; ne chiedo venia, se questo ha comportato una qualche animosità di reazione, ma qui è necessaria la chiarezza perché questa legge elettorale, proprio per la sua natura, deve vedere la convergenza delle massime forze consiliari e, possibilmente, di tutte le forze consiliari. L'elettorato e l'opinione pubblica devono sapere che qui non c'è una maggioranza arroccata che gli vuole imporre una camicia di forza e, in base a quella o quell'altra tecnica, raggiungere obiettivi di parte. Gli obiettivi sono di carattere generale, e sono la salvaguardia dei Partiti intermedi entro i limiti della costruttività democratica, e una maggiore giustizia rappresentativa a livello di risultato elettorale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il discorso pronunciato stamattina, in modo ampio e chiaro, dal compagno Berlinguer mi esime dal riprendere alcune questioni che sono già state trattate. Riteniamo però che, a questo punto del dibattito, vadano fatte alcune precisazioni e alcune considerazioni, senza tentennamenti, senza pregiudiziali, senza nascondersi dietro le parole; e bene avrebbe fatto anche il collega Saba, se nel suo ampio discorso, avesse trattato anche questioni, sulle quali, invece, ha inteso sorvolare: non ultima, per

esempio, quella (sulla quale poi ritornerò) richiamata ieri sulla prima pagina dei quotidiani sardi, da un documento del Comitato regionale del Partito repubblicano. Ma, ripeto, su queste questioni ritornerò un po' più in là.

Il Gruppo comunista, sul progetto di legge per la elezione del Consiglio regionale, ha sollevato in Commissione, fondamentalmente, quattro questioni: i criteri di attribuzione dei seggi; la tutela delle minoranze, nel rispetto della volontà elettorale dei cittadini, evitando — e lo diciamo con molta franchezza e con molta chiarezza — i pericoli di frantumazioni episodiche del quadro politico e democratico; terza questione, il numero delle giornate di votazione, che non è per noi una cosa secondaria o marginale come hanno voluto invece intendere l'onorevole Saba e la Democrazia Cristiana nel suo insieme; quarta questione, che per noi ha valore fondamentale, quella della moralizzazione della campagna elettorale; e chiediamo, su questo problema, un impegno politico preciso a tutte le forze politiche, proprio perché questo tema non può essere inserito nella legge, e quindi ci vuole un atto di volontà politica chiara e precisa, alla quale non bisogna sfuggire poi, nel corso della campagna elettorale.

Su questi quattro problemi si annodano tutte le questioni politiche delle norme in esame.

Il Partito comunista ha cercato in Commissione il consenso e l'unità di tutte le forze politiche, nessuna esclusa, perché la legge in esame uscisse con il voto favorevole di tutti i Partiti politici. Ed è il rilievo generale del provvedimento che il Consiglio esamina che avrebbe dovuto aprire tutte le forze politiche al massimo della disponibilità e dell'unità, per evitare contrapposizioni e rotture traumatiche. Ancora, in questo momento, non siamo in grado di prevedere gli sbocchi del dibattito in corso e c'è anche chi si chiede, e non tanto nei banchi della maggioranza, se l'attuale Giunta supererà lo scoglio della legge elettorale. Perché la maggioranza che la sostiene è, in merito, profondamente divisa, sulle quattro questioni centrali che noi abbiamo richiamato in Commissione e che richiamiamo questa sera

in Aula; sulle quattro questioni centrali, che sono le questioni politiche fondamentali: non ce n'è una sulle quali ci sia stato il consenso unanime dei Partiti della maggioranza.

Basti per questo richiamare le dichiarazioni fatte in Commissione da Fadda e Biggio; basti richiamare le dichiarazioni fatte in Aula dallo stesso onorevole Biggio; basti richiamare l'interruzione fatta poc'anzi dall'onorevole Fadda all'onorevole Saba. Il nostro sforzo unitario non ha avuto successo, principalmente perché ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza profondamente divisa sui nodi politici che richiamavo.

Dobbiamo riconoscere che questa maggioranza, questa nuova maggioranza, è saltata al primo appuntamento politico importante. Noi dobbiamo dire con estrema franchezza, con quella stessa franchezza alla quale faceva appello l'onorevole Saba, che l'esame e la discussione delle nuove norme elettorali nascono con un peccato originale, che è l'accordo su di esse dei tre Partiti che compongono l'attuale Giunta, accordo realizzato — mi sia consentita l'espressione — in ispregio della volontà delle altre forze politiche, e a loro insaputa.

C'è un documento del Partito Repubblicano Italiano, pubblicato ieri sulla prima pagina dei quotidiani sardi, che io voglio leggere perché sia chiaro a tutti da quali parti, su quali banchi deve essere cercata la responsabilità della situazione attuale. Dice il documento del Partito repubblicano: "La Direzione regionale ha sottolineato come il voto contrario, sul problema del quorum, del proprio rappresentante ha confermato inequivocabilmente il giudizio negativo che i repubblicani hanno sempre espresso su tale innovazione, anche — sottolinea — alla luce degli impegni concordemente presi dai Partiti dell'attuale maggioranza nella recente occasione del varo della Giunta tripartita presieduta da Soddu. Infatti, nel dibattito che in quella circostanza si svolse in Aula, il rappresentante ufficiale della D.C., che in quella sede portava il consenso del suo Gruppo al nuovo esecutivo, dichiarava espressamente che l'Intesa (scritto con la "i" maiuscola, quindi si è giocato anche su questo termine, evidente-

mente) che l'Intesa raggiunta dai Partiti della maggioranza, tendeva al varo di una nuova legge elettorale ispirata fundamentalmente all'utilizzo dei resti in sede di collegio unico regionale e alla esclusione dell'obbligo del raggiungimento del quoziente pieno circoscrizionale, per poter accedere all'utilizzo dei resti in sede di collegio regionale, alla revisione dei criteri del sistema proporzionale in vigore. Ciò corrispondeva letteralmente a quanto aveva formato oggetto dell'accordo politico già sottoscritto da D.C. - P.S.D.I. - P.R.I., in cui non era stato fatto cenno ad alcun tipo di sbarramento".

Questo è il documento prodotto dal Comitato regionale del Partito repubblicano e c'è da chiedersi, allora, di fronte a quale fatto politico si siano venuti a trovare i Partiti presenti in questo Consiglio. C'è da chiedersi ancora se noi ci troviamo o meno di fronte a un baratto politico i cui termini di scambio vengono oggi rivalutati e, pertanto, non consentono più a questa anacronistica maggioranza di governo di essere unita e di essere quindi una maggioranza politica reale.

Ma, allora, gli amici repubblicani, i compagni socialdemocratici (per contraccambiare il termine di stamattina all'onorevole Biggio) in quali schieramenti politici debbono ricercare quei comportamenti che hanno definito nei patti sui diritti delle minoranze, se non anche nei propri comportamenti e in quelli della Democrazia Cristiana in modo particolare? Noi riteniamo che si compia atto di malcostume politico nello scaricare su Partiti che non fanno parte di questa maggioranza il mancato conseguimento di obiettivi che hanno costituito accordo nella formazione dell'attuale Giunta.

I Comunisti hanno tentato un accordo unitario con tutte le componenti politiche, ma inutilmente — lo ripetiamo —, per le profonde divisioni presenti nei Partiti che concorrono a formare la Giunta. Noi riteniamo che questo sia un elemento che vada tenuto nella dovuta considerazione e nel dovuto peso. Un accordo che noi abbiamo perseguito non su singoli aspetti della legge — mi dispiace che l'onorevole Saba non sia presente, perché cominciamo a dare le risposte a quelle domande che ci

sono state avanzate — un accordo, dicevo, che noi abbiamo perseguito non su singoli aspetti della legge, ma sulla legge nella sua interezza, chiedendo anche precisi impegni e garanzie politiche su questioni non disciplinabili in legge. In particolare, impegni e garanzie sulla moralizzazione della campagna elettorale.

Noi riteniamo che nessuna delle questioni politiche da noi sollevate possa esser separata dalle altre o costituire oggetto di accordo disgiunto, e viene falsato il nostro pensiero e la nostra volontà politica se le questioni sollevate non vengono considerate nella loro unitarietà. Il discorso sul quorum pieno in una circoscrizione e sulla quantità minima dei consensi elettorali conseguibili a livello regionale diventa, così come lo ha posto l'onorevole Saba, un fatto accademico o una esercitazione matematica dove ognuno può sbizzarrirsi senza limiti: venti-venticinque-diciotto - dodici, non avrebbe nessun senso il problema posto in questi termini. Il problema invece deve essere ancorato, per esempio, al diritto di tutte le forze e gruppi politici all'accesso agli strumenti e ai mezzi di informazione; mentre diventa un fatto accademico, se non si avranno garanzie certe che l'esecutivo non farà un uso elettorale degli ampi poteri di cui dispone, (e poi ritorneremo anche su questo), se non ci sarà l'impegno dichiarato e esplicito da parte di tutti i Partiti di una campagna elettorale improntata al confronto delle idee, bandendo quindi ogni altro strumento di conquista della volontà degli elettori.

Su questo piano non abbiamo avuto alcuna garanzia, neppure in Commissione; c'è, mi pare, nel discorso, quantunque infuocato, dell'onorevole Saba, una certa disponibilità, una certa apertura; e noi ne prendiamo atto. Però vogliamo chiarire ancora, sino in fondo, su quali questioni, su quali temi l'accordo può e deve essere raggiunto. Ricordava stamattina il collega Berlinguer e ne facevo cenno anch'io poc'anzi, che una delle questioni fondamentali che noi poniamo all'attenzione del Consiglio, e la poniamo con forza, perché vogliamo che esca da questa sala, che arrivi ai cittadini, agli elettori, ai lavoratori, ai giova-

ni: la questione, sulla quale chiediamo precise garanzie, è quella della moralizzazione della campagna elettorale. Vogliamo che sia una campagna elettorale in cui prevalga il dibattito politico, in confronto anche serrato sulle idee e sui programmi; la campagna elettorale deve essere un momento di crescita politica e culturale collettivo, un fatto di civiltà, una garanzia per la libertà e per la democrazia nel nostro Paese.

Solo così facendo, solo impostando in questo modo, attraverso un impegno reciproco la campagna elettorale, noi potremo fare azione di costruzione, in questo momento di grave crisi economica e politica, in cui i lavoratori, i cittadini vivono drammi gravi e profondi: disoccupazione, criminalità, inflazione, droga, attenuazione dei valori morali tradizionali. Riteniamo che dalla campagna elettorale possa derivare un contributo notevole per riscoprire i caratteri salienti della storia della emancipazione del popolo sardo e quelli della nostra autonomia e della nostra specialità. Quindi, abbiamo l'occasione, nel corso dei mesi della campagna elettorale, di fare un bilancio serio di trent'anni di vita dell'Istituto regionale: le attese, le illusioni, la rinascita che tarda a venire. Quindi, un confronto politico ideale. Occorre bandire ogni interferenza di altra natura sulla coscienza e sulla volontà politica dei cittadini.

E qui noi vogliamo introdurre alcune altre questioni su questo specifico problema.

La prima riguarda gli strumenti di informazione. Noi riteniamo che si debba andare alla campagna elettorale attraverso un accordo preciso per un uso corretto degli strumenti di informazione, della radio e della televisione pubblica. Vi deve essere un accesso equilibrato a tutte le forze politiche sarde, pur nel rispetto dell'area di consenso che ogni forza rappresenta. E, oggi, l'esistenza di strumenti pubblici di informazione consente a noi di fare questo discorso, altrimenti impossibile. Questi strumenti devono rappresentare una garanzia di correttezza e di equilibrata divulgazione delle proposte e delle idee di tutti i partiti e di tutti i gruppi politici. Questa garanzia può essere accordata alle diverse forze po-

litiche dallo stesso Comitato regionale per la RAI - TV e anche dalla Commissione consiliare competente.

Ma crediamo che questo discorso di moralizzazione relativo agli strumenti di informazione, non può non tenere in considerazione anche quegli strumenti di informazione privati, che oggi tanto spazio e tanto seguito hanno nel nostro Paese e anche nella nostra Regione. E mi riferisco alle radio e alle televisioni private. Occorre farne un uso regolamentato dall'impegno nostro, dall'impegno di tutte le forze politiche, per evitare una corsa sfrenata, insensata, all'accaparramento delle emittenti private. Tutti gli strumenti di informazione, presenti nella nostra Regione, devono essere messi a disposizione di tutti i gruppi politici, di tutte le forze politiche. Ogni discriminazione sarebbe duramente condannata dalla maturità politica del popolo sardo.

La seconda questione che vogliamo sollevare è quella relativa ai mezzi finanziari.

Riteniamo che occorra condurre una campagna elettorale che bandisca gli sprechi e l'ostentazione di mezzi finanziari e di costosi apparati propagandistici, che suonerebbero, oggi, come un insulto per la maturità politica e la coscienza civile del popolo sardo. Quella maturità politica che noi riconosciamo nel popolo sardo, onorevole Biggio, e che non viene certamente messa in dubbio dalla nostra presenza mattutina per consegnare le nostre liste elettorali.

BIGGIO (P.S.D.I.). Anche serotina, se è per quello!

MARINI (P.C.I.). Onorevole Biggio, la maturità politica nel nostro Paese è rappresentata oggi dal fatto che esistono grandi partiti e organizzazioni sindacali, è garantita dal fatto che esiste un forte Partito Comunista, e non è certamente garantita dall'onorevole Tanassi, in questi giorni.

BIGGIO (P.S.D.I.). Se siete tanto garantiti, perché vi preoccupate di perdere giornate intere e notti intere? Perché vi preoccupate?

PRESIDENTE. Onorevole Questore, la prego ...

BIGGIO (P.S.D.I.). Se ha questa garanzia, onorevole Marini, lasci il primo posto al Partito Sardo o al Partito liberale ...

MACIS (P.C.I.). Non dormite! Imparate ad alzarvi presto anche voi!

PRESIDENTE. Andiamo avanti, colleghi.

MARINI (P.C.I.). La forza del suo Partito è direttamente proporzionale alla considerazione che voi avete degli elettori.

Ecco perché riteniamo che ci vuole un impegno di tutte le forze politiche.

Noi riconosciamo che il nostro Partito ha un sistema di propaganda elettorale diverso da quello degli altri Partiti. Da noi prevale il Partito nel suo insieme, come unità collettiva, come organo collettivo.

MELIS ANTONIO (D.C.). La centralità democratica ...

MARINI (P.C.I.). E in questo interno, in questo ambito, noi operiamo e ci ritroviamo. Comprendiamo che gli altri Partiti svolgono una propaganda elettorale diversa dalla nostra, più soggettiva, più personale. Noi non intendiamo in questa sede stabilire qual è il criterio o il sistema più democratico. Noi rispettiamo le posizioni, le scelte politiche, anche di propaganda, per certi aspetti, che fanno gli altri Partiti, così come riteniamo che gli altri debbano rispettare le nostre. Ma occorre, — e qui è il nostro impegno, la nostra richiesta — anche in propagande elettorali diverse, far prevalere sempre indicazioni reali, culturali, come momenti di crescita civile e politica delle popolazioni sarde.

Noi abbiamo esperienze di segno negativo, onorevole Tronci, nel passato anche recente: dispendio di mezzi finanziari così cospicui, da generare nella collettività dubbi sulla legittimità della loro provenienza; e lo dico, perché ci preoccupiamo anche di te, purtroppo!

ISONI (D.C.). Perché vi preoccupate di noi? Questa premura non riusciamo a capirla. Sappiamo perdere da soli! Voi ci volete vedere stravincere; noi vogliamo vincere!

MARINI (P.C.I.). Perché i vostri comportamenti, i comportamenti di alcuni di voi gettano un'ombra su tutte le forze politiche; e ti dirò di più dopo, se stai buono! Questi comportamenti gettano un'ombra su tutte le forze politiche, e quantunque il nostro Partito sia lontano da simili comportamenti, ce ne preoccupiamo con alto senso di responsabilità. In questo momento di grave crisi è indispensabile la fiducia dei cittadini nelle forze politiche, nelle istituzioni. Ma questa fiducia va conquistata e meritata con atti e con azioni concrete e coerenti.

Noi riteniamo che una campagna elettorale contenuta e parsimoniosa nell'uso dei mezzi finanziari, chiuda le porte in faccia ai corruttori, agli avventurieri, agli intriganti.

Io voglio ricordare un episodio, del cui protagonista per correttezza, non cito il nome. Ebbe a confessare, un giorno, un Assessore regionale che sedette per tanti anni in quei banchi, che ebbe a ricevere, alla vigilia delle elezioni regionali, un potente industriale, uno di quelli dei quali oggi si parla tanto. Uno di quegli industriali che si dice si sia fatto dal nulla (dal nulla perché non ha messo niente di suo, ha preso tutto dall'erario pubblico). Questo industriale ebbe a dire all'Assessore, congedandosi da lui: siamo alla vigilia delle elezioni; io le manderò un emissario: gli dica quanto le serve.

ISONI (D.C.). Questi sono pettegolezzi!

MACIS (P.C.I.). Però il fatto è reale.

OFFEDDU (M.S.I.- Destra Nazionale). Vergogna! Vergognatevi tutti, da una parte e dall'altra.

MARINI (P.C.I.). Non ho detto che questo uomo politico abbia preso i soldi; credo che lui abbia congedato duramente ...

MELIS ANTONIO (D.C.). Dica chi è que-

sto Assessore.

MACIS (P.C.I.). Ma se ci sono processi su queste cose! Abbiate il buon gusto di tacere.

PRESIDENTE. Colleghi, non si può continuare questo dialogo. Per cortesia, se non smettete, sospendo la seduta; adesso basta, lasciate che continui l'oratore. Se avete questioni da porre, ponetele a norma di regolamento, però non si può ... (*Interruzioni*).

Onorevole Monni, la richiamo! Non interrompa il Presidente, onorevole Monni, la prego smettetela. Continui, onorevole Marini!

MARINI (P.C.I.). Io non stavo lanciando accuse a nessuno; anzi, debbo dire che questo uomo politico con molta correttezza ha respinto queste offerte. Ma il problema è un altro; perché insinuazioni di questa natura possono inserirsi nella vostra vita politica, e a questo molto è legato anche il tipo di campagna elettorale che viene fatta e la quantità di mezzi finanziari che vengono buttati nell'agone elettorale.

ISONI (D.C.). Manipolatori di fango! Come Pannella!

GRANESE (P.C.I.). Oltretutto sei anche poco attento.

PRESIDENTE. Onorevole Granese!

MARINI (P.C.I.). E questo deve essere un impegno di tutte le forze politiche, indistintamente, anche del nostro Partito. Un impegno a limitare le spese della campagna elettorale, per non offendere la coscienza dei cittadini, soprattutto di quelli che hanno meno. Noi diciamo che occorre far prevalere il confronto delle idee al confronto dei mezzi economici disponibili: questa riteniamo che sia una scelta di civiltà e di democrazia. Occorre quindi ampliare il processo di moralizzazione e di contenimento dei costi, che è stato già avviato con le norme elettorali che sono state dettate in campo nazionale.

La terza considerazione su questo piano,

VII LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

7 FEBBRAIO 1979

che vogliamo fare è questa: che la Giunta deve utilizzare con estrema correttezza i poteri e gli strumenti che ha a disposizione, ed io ne voglio indicare alcuni. Prima di tutto, il servizio stampa e informazioni della Giunta regionale, al quale sono riconosciuti dall'attuale legislazione notevoli poteri. Mi riferisco poi ai decreti di spesa, in particolare a quelli inerenti gli assegni sociali ai quali sono interessati decine e decine di migliaia di persone; gli assegni mensili ai vecchi lavoratori senza pensione, che spesso non viene dato, anche se è un assegno mensile, mese per mese; mentre ci si ricorda che esiste, come è avvenuto nell'ultima campagna elettorale regionale, quindici giorni prima delle elezioni. Non sono invenzioni, queste, sono cose agli atti!

Mi riferisco inoltre agli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni, agli artigiani; agli assegni bimestrali ai titolari di sola pensione liquidata nelle gestioni speciali degli artigiani e dei commercianti, agli assegni bimestrali ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni titolari di sola pensione liquidata per invalidità.

Inoltre, facciamo riferimento ai decreti di spese inerenti il fondo sociale. Presso il fondo sociale giacciono inevase migliaia di domande di disoccupati e di emigrati. Occorre non strumentalizzare questi bisogni; occorre non strumentalizzare quest'area di povertà e di miseria in occasione della campagna elettorale, e voi sapete che non ci inventiamo niente; vi sono esperienze negative del passato, lo ricordavo prima: spesso questi pagamenti vengono, ad arte, disposti alla vigilia della campagna elettorale.

Cosa chiediamo, noi comunisti? Che non vengano pagati gli assegni a questi cittadini bisognosi? No, non chiediamo questo. Chiediamo anzi che vengano pagati con quella regolarità che la legge stabilisce e che non viene mai rispettata.

Alcune considerazioni ancora per quanto riguarda gli strumenti ed i poteri dell'Esecutivo; per esempio, i comandi ed i distacchi del personale: i comandi ed i distacchi diventano insistenti, vertiginosi e non comprensibili sul piano del-

l'organizzazione amministrativa, guarda caso, soprattutto alla vigilia di ogni elezione regionale; e la nostra preoccupazione, colleghi della Democrazia Cristiana, è più che un dubbio. Se volete togliervi questa soddisfazione, andatevi a vedere l'ordine del giorno con il quale è stato convocato il Comitato per l'organizzazione del personale disciplinato con la legge 51 del 1978: richieste di comandi e di distacchi da parte di questo e quell'Assessore, con dei criteri che noi diciamo dubbi e ai quali le organizzazioni sindacali si sono opposte.

CORONA (P.R.I.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. Non ne abbiamo discusso.

MARINI (P.C.I.). Non è vero, onorevole, ne avete già discusso nella riunione ...

CORONA (P.R.I.), *Assessore degli affari generali personale e riforma della Regione*. Lunedì ne discuteremo. Sono Presidente del Comitato e ancora non se n'è discusso. Lunedì si discuterà delle cose generali e poi si passerà ai distacchi.

MACIS (P.C.I.). La cosa più importante è non fare pasticci. Noi chiediamo questo.

MARINI (P.C.I.). Ma lei mi deve dare atto, onorevole, che certi comandi e certi distacchi sono stati dubbi ... ecco, mi fa piacere che lei me ne dia atto.

PRESIDENTE. E' chiarito, mi pare. E allora, andiamo avanti!

MARINI (P.C.I.). E io dirò, a lei in particolare, che noi non condividiamo, in questo momento, anche l'insistenza con la quale si vuole portare avanti la legge sui comandi e sui distacchi del personale degli enti pubblici e regionali, per soddisfare, come è detto nel disegno di legge, le esigenze dell'amministrazione regionale. Dalle notizie che si hanno, il provvedimento riguarderebbe circa 200 impiegati, da distaccare, credo quasi tutti, dall'ETFAS.

Credo che queste iniziative, queste scelte politiche vengano fatte mentre la legge 51 attende ancora di poter esplicare i suoi effetti, avviando quel processo di riforma, di cui il Consiglio ha sottolineato l'urgenza estrema.

L'altra considerazione è che noi siamo contrari, come principio generale, a che venga fatta una qualsiasi assunzione da parte della Regione e degli Enti controllati dalla Regione, nel periodo immediatamente precedente le elezioni, proprio al fine di evitare ogni strumentalizzazione.

MELIS ANTONIO (D.C.). Se hanno partecipato ad un concorso hanno diritto di essere assunti.

MARINI (P.C.I.). Se lei fosse più attento, onorevole Melis, forse conoscerebbe il disegno di legge 445...

MELIS ANTONIO (D.C.). E' in prima Commissione da un anno e mezzo.

MARINI (P.C.I.). Onorevole Melis, è arrivato a me ieri; è del 25 gennaio. Ecco, noi riteniamo che occorra operare con estrema correttezza e serietà; qui c'è un disegno di legge della Giunta che chiede di poter apportare una modifica o una integrazione alla legge 51 prima ancora che la legge, guarda caso, riesca ad andare avanti, riesca a mettere ordine negli uffici; prima ancora che siano istituiti i servizi ed i settori, che sono le strutture portanti della nuova organizzazione amministrativa; prima che si faccia tutto questo, voi chiedete una modifica della 51, e per che cosa? Per assumere 40 persone, che non hanno vinto il concorso, ma che sono nella graduatoria dopo i 40 che hanno vinto il concorso e che ne hanno diritto. Voi chiedete di assumere, adesso, alla vigilia delle elezioni, altre 40 persone che non hanno vinto il concorso, mentre la legge 51 attende che voi la rendiate operante, attende di poter produrre i suoi effetti positivi.

L'ultima considerazione; a conclusione della precedente legislatura, fu approvato dal Consiglio regionale un ordine del giorno relativo

agli enti regionali e a quelli controllati della Regione, al fine di evitare che essi siano utilizzati come strumenti elettorali.

Noi riteniamo che i principi affermati in quegli ordini del giorno, senza dilungarmi ulteriormente, siano ancora oggi validi.

Ecco, queste sono le questioni.

L'onorevole Saba è arrivato alla fine, ci ha chiesto delle risposte ma non si è preoccupato di sentirle. Queste sono le questioni che il gruppo comunista ha sollevato in Commissione. Queste sono le questioni che il Gruppo comunista ha sollevato e solleva in quest'Aula.

Su queste questioni noi siamo disponibili ad un accordo; non ci sono pregiudiziali e preclusioni, non si tratta di giocare al mille in più al mille in meno, sul tetto necessario per accedere o meno ai resti regionali. Su tutte queste questioni, unitariamente, noi siamo disponibili ad un incontro, non siamo venuti qui per giocare al rialzo, e quando abbiamo ritirato in Commissione il nostro emendamento all'articolo '75, l'abbiamo fatto proprio per favorire questo processo unitario, che non c'è stato. Noi questa sera, per concludere, ribadiamo questa nostra volontà; e il nostro voto, il nostro atteggiamento nel confronto della legge, dipenderà dalla vostra volontà, non dalla nostra, di raggiungere un accordo.

SABA (D.C.). La vostra proposta?

MARINI (P.C.I.). Tu sei venuto tardi e non mi ripeto per te; non c'eri quando l'ho esposta e non hai diritto di richiedermi queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Marini, concluda!

SABA (D.C.). La proposta; ditela chiaramente!

PRESIDENTE. Onorevole Saba!

MARINI (P.C.I.). Su quelle che sono per noi le questioni politiche, siamo disposti ad ulteriori incontri e verifiche, senza pregiudiziale

alcuna. (*Interruzioni*).

MACIS (P.C.I.). Chi vuoi prendere in giro? Avete fatto la Giunta, sulla legge elettorale!

MARINI (P.C.I.). Ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fadda.

FADDA (P.R.I.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compito del relatore, a questo punto, non v'è dubbio, è molto ingrato; intanto, perché il relatore è rauco, come il solito e, poi, perché il clima che si è creato non è certamente uno dei più distesi. E il relatore, come è noto, deve fare uno sforzo massimo di obiettività in tutti i sensi, trascurando anche di cedere a quelle che possono essere alcune tendenze soggettive, una volta che egli è stato chiamato in causa anche come parte politica.

Il relatore potrebbe far riferimento alla relazione scritta che mi pare sufficientemente chiara su quella che è stata la volontà e su quelle che sono state le decisioni della Commissione; però io credo che si impongano alcune aggiunte e precisazioni, alla luce di quanto è emerso nel dibattito e anche perché ritengo doveroso accedere alle richieste formali di chiarimento che, da parte del collega Saba, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, mi sono state formulate.

In proposito resta evidente che, salvo restando il mio personale punto di vista e il punto di vista del mio Partito sui singoli problemi, da me chiaramente espressi in Commissione (anche con il voto) e che ribadisco, io mi limiterò nel fornire le precisazioni, a fare il notaio; puramente il notaio.

Prima di fornire queste precisazioni, mi è doveroso precisare come Presidente della Commissione, che non mi sembra di dover confermare che, in Commissione, si siano riflessi degli accordi condizionati sul problema della legge elettorale che i Partiti che sostengono l'attuale Giunta avrebbero raggiunto e che, quindi, questo fatto, questa intesa, con la "i" maiuscola o con la "i" minuscola, non ha importan-

za, abbia condizionato, nel suo spirito, l'iter della legge, o abbia fuorviato o reso difficile il raggiungimento di una posizione unitaria.

Lo dimostra il fatto che sui punti cui si è fatto riferimento e che costituivano il contenuto dell'accordo politico, fra i Partiti che compongono la così detta maggioranza (così detta nel senso che maggioranza numerica non è) che sostiene la Giunta, sono stati alla lettera condivisi da tutti i Partiti presenti in Commissione; per cui, sugli articoli relativi alla creazione del collegio unico regionale, al non obbligo del quoziente circoscrizionale per accedere al Collegio ed alla modifica della proporzionale trasferendo il "più tre" a "più uno", il voto è stato unanime: quindi, non è esistito alcun condizionamento, proprio sui punti che non avevano costituito oggetto di accordo, o di baratto come è stato detto, di nessun genere e, specificatamente, sugli elementi qualificanti (chiamiamoli così) caratterizzanti la nuova legge, o che perlomeno la volevano caratterizzare; solo uno, poi, è risultato quello che la caratterizza nel testo emanato dalla Commissione. Sui punti che hanno formato oggetto del dibattito in quest'Aula oggi, dunque, la stessa maggioranza si è divisa, perché non aveva concordato niente e perché alcuni dei Partiti che sono in Commissione e che fanno parte anche della maggioranza, hanno considerato del tutto estemporanee le proposte che venivano formulate.

Prendiamo la questione del votare per un giorno o per due giorni. Io devo attestare qui, come peraltro è precisato in proposito nella relazione, che su questo argomento l'onorevole Biggio, a nome dei socialdemocratici, ha votato a favore del mantenimento dei due giorni, così come io mi sono astenuto, perché ritenevo la questione assolutamente non importante e quindi, considerata anche la mia posizione di Presidente (e chiedo ai colleghi di dare atto di questa delicatezza) il cui voto sarebbe stato determinante, data l'esistente parità, ho preferito, per questo solo motivo dichiarato, astenermi.

Ma torniamo alla questione sostanziale, al problema del quorum. Intanto debbo dire

all'onorevole Saba che egli ha perfettamente ragione; corrisponde a verità che non esistevano intenzioni prestabilite nè dalla maggioranza, nè arrivate con proposte formalizzate al testo dei progetti di legge presentati, (ne sono stati unificati tre in uno) o presentate prima che si arrivasse alla discussione dell'articolo 75, relative alla volontà di istituire un quorum per l'accesso al collegio unico regionale. Nulla vi era nell'intesa della maggioranza; nulla risultava espresso, se non nei corridoi come intenzioni a livello dei Partiti maggiori.

Si è poi realizzato, dirò poi in che termini, perché occorre precisare anche questo. Ma, l'intenzione dei Comunisti che avevano proposto per primi, anche formalizzandolo, un emendamento (che poi hanno ritirato dopo quello democristiano) era, che questo quorum costituisse uno sbarramento per accedere al collegio unico regionale, e non per accedere ai resti, una volta distribuiti i seggi in sede di collegio regionale, utilizzando i quozienti che ne fossero derivati.

Il proponente, poiché lo sbarramento previsto dalla legge Ghinami, chiamiamola così, era riferito o al quoziente circoscrizionale pieno, o al realizzo, da parte di una lista, del quoziente regionale, ha sostituito il termine "quoziente regionale" con un quorum minimo di 18.000 voti, inserendolo, nella legge Ghinami, esattamente nello stesso punto, non tenendo conto che, in questa maniera, di fatto, si spostavano i termini della questione e si utilizzava il quorum soltanto per l'utilizzo dei resti e non per l'accesso al quoziente. Nella legge Ghinami, infatti, (la mia è una illustrazione puramente tecnica), il quoziente era, di per sé stesso, uno sbarramento; e, una volta che il quorum viene messo a sostituire lo sbarramento, è chiaro che il quorum serve solo per utilizzare i resti successivi.

Questo, per obiettività, e anche per precisare, per maggior chiarezza, perché i colleghi comunisti hanno ritirato l'emendamento senza motivazione. Io l'ho anche chiesto, specificatamente; essi hanno detto semplicemente: lo ritiriamo. Credo che il Segretario possa dare testimonianza di questo.

Il voto contrario del Partito socialista è stato espresso per motivi di principio; anche chi parla, a nome del Gruppo repubblicano, ha espresso le sue riserve di merito, anche in relazione alla richiamata oggettività della proposta fatta in un primo tempo dai colleghi comunisti e poi dai democristiani. I primi facevano riferimento al rapporto, popolazione - Consiglieri regionali di 1 - 20.000, gli altri dicevano che sarebbe stato opportuno correggerlo, perché il riferimento più oggettivo sarebbe stato di 1 a 18.000, tanti quanti sono più o meno gli elettori. Altri hanno detto altre cose, ma non è in questa occasione che andremo a specificare. Se dovessimo tornare sull'articolo 75, non mancherei di dire la mia come l'ho detta in Commissione in proposito.

Quindi, si è votato con questa, che non è — onorevole Saba — una svista; quell'emendamento non poteva essere incluso se non lì; e il risultato non poteva che essere questo. Non è un errore puramente tecnico, è una valutazione sbagliata degli effetti dello sbarramento. Questo non significa che nella volontà chiara dei proponenti ci fosse l'intenzione di costituire uno sbarramento, cioè che il quorum costituisse uno sbarramento per accedere al collegio unico regionale. Con questo, onorevole Saba, credo di aver soddisfatto, da un punto di vista notarile, la sua esigenza. Lei non ne fa sviste, è troppo preparato; e quando presenta un emendamento sa come farlo; la verità è che poi si è rivelato quello che si è rivelato.

E' stato posto il problema della votazione in una sola giornata o in due. Effettivamente, su questo punto, devo precisare che il Gruppo comunista lo ha posto come condizione determinante per il suo comportamento, e ha sottolineato anche la possibilità, che in Aula, il suo atteggiamento sul complesso avrebbe potuto essere condizionato in relazione a questo punto. Questo è stato detto, e io lo devo annotare.

Onorevoli colleghi, queste precisazioni io dovevo fare per quanto riguarda l'integrazione della relazione; però, credo sia doveroso da parte mia aggiungere un'altra questione. Come avrete letto sulla stampa, un gruppo conside-

revole di Partiti che non sono presenti in questo Consiglio, ma che, peraltro, sono rappresentati anche al Parlamento nazionale e, quindi, sono gruppi politici ufficialmente costituiti e riconosciuti, hanno chiesto di essere da me ricevuti ieri per consegnarmi un documento da loro elaborato. Si sono rivolti al Presidente della Commissione, in quanto organo istituzionale, non in quanto espressione politica. Ho ritenuto di accedere alla loro richiesta di colloquio e mi hanno consegnato un documento che, avutone consenso dal Presidente del Consiglio, io ho fatto distribuire ai colleghi, e nel quale sono formulate delle considerazioni, che non ripeto nei loro dettagli perché le avete lette tutti (sono state anche pubblicate) ma che, nella sostanza, tendono a raccomandare alle forze politiche che alla democrazia in modo effettivo si vogliono richiamare, che quello che a loro avviso è una negazione del concetto democratico più moderno, scompaia dalla proposta legislativa che è all'esame della Commissione; secondo il Partito di Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Movimento dei Lavoratori per il Socialismo, Nazione Sarda e il Partito Radicale, non ci devono essere tetti di nessun genere, a nessun livello, che condizionino il risultato che sia espressione di voto reale dell'elettorato. Mi è stato chiesto formalmente di trasferire questa loro istanza al Consiglio, il che io ho fatto, lasciando alle forze politiche l'opportuna considerazione di quanto, da questi gruppi, è stato prospettato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

CORONA (P.R.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo progetto di legge è stato presentato il 9 luglio del 1975 e viene in Aula a quasi quattro anni di distanza. Tuttavia, esso non ha perso la propria validità, tanto è vero che si proponeva tre obiettivi essenziali e su questi tre obiettivi essenziali, nonostante il dibattito sia stato abbastanza

acceso, non ci sono assolutamente dubbi; tutti i Gruppi concordano. Si proponeva di istituire il quarto collegio circoscrizionale, dato che era stata precedentemente istituita la quarta provincia e quindi bisognava fare una legge che attuasse il principio costituzionale che vuole tanti Collegi circoscrizionali, quante sono le Province. Su questo nessuno ha sollevato obiezioni, naturalmente. Secondo: la legge si proponeva la modifica del meccanismo dell'attribuzione dei seggi, cercando di modificare la legge elettorale precedente in modo da renderla assai più vicina alla proporzionale pura; proporzionale, cioè, corretta con la precedente legge col "più tre", veniva spostata verso la proporzionale pura al punto più vicino che è stato scelto al "più uno"; e neanche su questo ci sono divisioni tra i Gruppi del Consiglio. Terzo: quella stessa legge si proponeva l'istituzione del quoziente elettorale per favorire le formazioni minori che non avessero raggiunto un quoziente circoscrizionale e quindi potessero, sommando i resti di tutte e quattro le Province o sedi circoscrizionali, utilizzare questi resti in modo da costituire un canestro di voti, che è stato chiamato quoziente regionale, e poter accedere in seconda istanza alla suddivisione dei seggi non attribuiti in sede circoscrizionale. Neanche su questo punto ci sono divisioni.

Su tutti e tre, cioè, i punti qualificanti della legge presentata dalla Giunta c'è accordo unanime. Dove invece sono sorti i problemi, sempre stando alla legge, è sulla questione del numero delle giornate da dedicare alle votazioni e al cosiddetto sbarramento per accedere all'utilizzo dei resti regionali.

Io vorrei un po' sdrammatizzare il clima che si è creato attorno a questo sbarramento. Credo che nessuno possa dubitare che tutti noi qui presenti siamo dei democratici convinti e credo che non si possa neanche dubitare che ogni Partito tenda a difendere alcune posizioni: il che è legittimo, badate, per i grossi e anche per i piccoli Partiti. Qua noi stiamo facendo una battaglia per cercare di elaborare la migliore legge possibile a favore dei piccoli Partiti. Credo che voi non ci possiate rimproverare questo, così come noi non rimproveriamo

alle grosse formazioni politiche la giustezza delle loro posizioni, quando cercano di difendere questa stabilità entro un certo limite. Il problema è di sapere quale è questo limite entro il quale si tutelano i diritti delle minoranze senza danneggiarle e senza danneggiare neanche, per l'eccesso di perdita, i Partiti maggiori. Tutto il problema sta nel trovare questo giusto equilibrio. Già nella vecchia legge presentata dalla Giunta un embrione di sbarramento era presente, perché quando si dice che, per accedere all'utilizzo dei resti regionali, è necessario aver raggiunto un quoziente regionale, questo significa che bisognava aver raggiunto un certo numero di voti. Del resto non è un mistero per nessuno che tutti i Partiti si sono dati da fare, e anche la Giunta lo ha fatto attraverso i propri uffici, per individuare questo quoziente regionale. E la cifra che ne è venuta fuori non è affatto lontana dal quoziente di 18.000 voti che sembra emergere oggi dalle discussioni come il quoziente che in quest'Aula si vuole portare avanti.

MACIS (P.C.I.). Se mi consente, è sbagliato lo stesso concetto di sbarramento: è una condizione per consentire l'accesso a chi abbia raggiunto il quoziente. Altrimenti entra anche chi non ha raggiunto il quoziente.

CORONA (P.R.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Certo, io parlo di sbarramento, onorevole Macis, mi riferisco a sbarramento perché è stato usato il termine, per intenderci. Per il resto, tutto quello che sto dicendo mi pare che contraddica esattamente quello ...

MACIS (P.C.I.). Sì, ma non è esatto parlare di sbarramento.

CORONA (P.R.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Io uso questo termine perché tutti hanno parlato di sbarramento; e allora anche io mi adeguo, tanto per capirci meglio. Dunque, volevo dire che tutti i partiti, e anche la Giunta lo ha fatto, hanno studiato quale potrebbe essere l'altezza

in migliaia di voti del quoziente regionale; e diciamo che non è molto distante dalla cifra che viene individuata. Certo, se mi spoglio della mia veste di membro della Giunta, comprendo anche il desiderio dei Partiti che ritengono che, in linea di principio, sarebbe più giusto non porre sbarramento (nel senso che abbiamo chiarito); ma comprendo anche le ragioni di coloro che dicono che l'eccessivo allentamento del quorum regionale, della cifra necessaria per accedere all'utilizzo dei resti regionali, potrebbe anche rendere il Consiglio addirittura ingovernabile o, meglio, la campagna elettorale deteriorare; perché voi capite che se andassimo a una proliferazione in eccesso di liste, potrebbe succedere che gli stessi Partiti politici vengano smembrati, perché nessuno potrebbe impedire ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai commercianti, a singole associazioni di categoria, di portare avanti una propria candidatura con delle liste. E, peggio ancora, dall'altro lato, se si dovesse porre un quorum eccessivamente alto, questo potrebbe spingere formazioni non omogenee tra di loro a coagularsi e ad eleggere consiglieri che non risponderebbero a nessuna logica di partito, perché sarebbero eletti da tre o quattro diverse formazioni politiche, persino contrastanti fra di loro, e che starebbero in questo Consiglio addirittura a briglia sciolta. Tutti questi ragionamenti servono a chiarire che noi siamo convinti che il difficile è trovare questo punto di equilibrio, in cui tutto sia garantito: le forze minori, i piccoli Partiti — sia quelli presenti, che quelli assenti — e anche l'esigenza che il Consiglio regionale venga composto da Consiglieri regionali che abbiano dietro di sé una formazione politica, una cultura, un patrimonio comunque da portare in quest'Aula.

Noi ci rendiamo conto di tutto questo e perciò la Giunta non si esprime su questo problema e si affida non solo alla pienezza dell'autorità del Consiglio, ma anche alla sua saggezza.

Debbo invece rispondere, a nome della Giunta, a una parte del discorso dell'onorevole Marini, per puntualizzare due cose: primo, che la Giunta non può che dichiararsi assolutamente certa di agire, come ha agito fino ad

ora, nella più assoluta correttezza democratica, da qui alle elezioni, come per il resto del periodo da che essa esiste. Per quanto concerne le particolari questioni sollevate (che non hanno nulla a che vedere con la legge, ma, mi sia consentito ugualmente di trattare) che l'onorevole Marini ha sollevato: disegno di legge n. 311 sui comandi e distacchi e disegno di legge n. 445, io devo dare una risposta facendo una domanda all'onorevole Marini. Innanzitutto, la legge è stata presentata d'accordo con due delle tre organizzazioni sindacali; la terza organizzazione, quella che probabilmente le ha dato questa informazione, ha detto che ci avrebbe dato una risposta, ma, a un mese di distanza non ce l'ha ancora data; per cui noi abbiamo presentato ugualmente il disegno di legge. Noi abbiamo potuto constatare, attraverso diverse riunioni con gli Enti, che nessuno avrebbe personale da cedere all'Amministrazione regionale, ed è stato anche dimostrato che gli Enti non hanno neanche tutto il personale stabilito nel loro organico. L'ETFAS, chiamata a più riunioni insieme ai Presidenti delle Comunità montane e ai Presidenti dei Comprensori, ha fatto capire che sarebbe disposta a dare del personale alla Regione in base alla legge sui comandi, a condizione che l'ETFAS venga regionalizzato. Siccome questo non è un problema ancora maturo, la Giunta (e il sottoscritto in prima persona) ha ritenuto di dover presentare una legge in cui — fermo restando che i bisogni dell'Amministrazione sono quelli che tutti conoscono — ha richiesto, per i concorsi già espletati alla Regione, che possa essere assunto un numero doppio di candidati rispetto a quelli entrati in graduatoria del concorso, prelevandoli tra gli idonei, cioè tra quelli che vengono immediatamente dopo. Il tutto mi pare legittimo, perché, se la Commissione è stata onesta quando ha giudicato i primi dodici, non vedo perché avrebbe dovuto essere disonesta quando ha fatto la graduatoria degli altri dodici. E così dicasi anche per le dattilografie.

Il nostro numero è un modo correttissimo di assumere, a prescindere dalle elezioni (perché credo che l'onorevole Marini ci possa dare atto che non conosciamo neanche chi sono questi idonei). Non credo che ci debba negare questo minimo di buona fede e di onestà reciproca, altrimenti questo Consiglio, veramente, non avrebbe ragione di esistere sulla fiducia del popolo. Non ritengo, pertanto, che si possono fare illazioni su questa seconda legge, perché è stata presentata proprio per l'impossibilità di portare avanti la precedente legge sui comandi e distacchi, sui quali è vero che esistono delle richieste da vari Assessorati, e non per il periodo elettorale, ma perché, continuando la gente con stillicidio continuo ad andare in pensione, è necessario colmare i vuoti che si sono creati. Ma è vero anche che vi è un accordo fra l'Amministrazione regionale e le forze sindacali perché venga discusso prima un quadro generale, sulla base della legge 51, entro cui collocare la richiesta dei comandi e dei distacchi; e quando questo sarà fatto, con l'accordo di tutti, si procederà, se necessario, alle chiamate.

Per ora di tutti i comandi e distacchi che sono stati richiesti ne è stato fatto solo uno, e riguardava l'autista dell'onorevole Gianoglio, perché noi, come Amministrazione, non avevamo più autisti.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida